

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

70° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 LUGLIO 2004

Presidenza del presidente CONTESTABILE

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

(3042) Deputati SELVA e RAMPONI. – Proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 17
* BEDIN (<i>Mar-DL-U</i>)	13
COLLINO (<i>AN</i>), <i>relatore</i>	3
MARTONE (<i>Verdi-U</i>)	7
MELELEO (<i>UDC</i>)	10
NIEDDU (<i>DS-U</i>)	11
PALOMBO (<i>AN</i>)	6
PERUZZOTTI (<i>LP</i>)	6

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3042) Deputati SELVA e RAMPONI. – Proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3042, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Collino.

COLLINO, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, l'Atto Senato n. 3042 al nostro esame deriva dalla proposta di legge d'iniziativa dei deputati Selva e Ramponi (disegno di legge n. 5126), presentata alle Commissioni congiunte esteri e difesa della Camera dei deputati lo scorso 8 luglio, in seguito alla decisione del Governo e della maggioranza di accogliere la richiesta inoltrata dalle opposizioni di procedere al cosiddetto «spacchettamento», ossia alla separazione in due distinti provvedimenti delle disposizioni relative alla proroga dell'operazione «Antica Babilonia» e di quelle concernenti tutte le altre missioni. Pertanto, mentre l'intervento in Iraq è contemplato nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n.160 del 24 giugno 2004 (Atto Senato n. 3040), i restanti interventi sono confluiti in questo secondo provvedimento oggi al nostro esame.

Prima di descrivere i contenuti del presente disegno di legge, sembra opportuno rilevare come la lettura combinata dei dati contenuti nei due diversi provvedimenti suggerisca almeno un paio di considerazioni. In primo luogo, appare in evidente aumento l'incidenza degli oneri connessi allo svolgimento delle missioni extraeuropee rispetto a quella delle spese sostenute per la continuazione delle operazioni militari in corso nelle aree a noi più vicine. Questo fenomeno non è necessariamente da salutare con favore. È invece l'effetto della dolorosa necessità di spostare in avanti la difesa della stabilità e della sicurezza internazionale, che comporta inesorabilmente l'obbligo di sostenere superiori difficoltà logistiche: quando si inviano soldati a grandi distanze dal territorio nazionale, il loro mantenimento costa di più.

La seconda osservazione è strettamente collegata alla precedente: sta infatti sensibilmente aumentando anche il totale complessivo degli oneri da sostenere per la prosecuzione delle missioni internazionali di pace, in quanto, nell'anno corrente, tra Iraq, Afghanistan e Balcani, la spesa prevista supererà i 600 milioni di euro.

È degno di nota il fatto che questo eccezionale ammontare, *una tantum*, non esigerà il ricorso a poste fantasiose, come i proventi dell'8 per mille cui si attinse qualche volta in passato, ma sarà invece interamente coperto dal fondo provvidenzialmente creato nella scorsa finanziaria (comma 8 dell'articolo 3).

Ciò premesso, passo all'illustrazione degli articoli del disegno di legge al nostro esame, che – ripeto – rappresentano uno stralcio del decreto-legge n.160 del 24 giugno 2004, e trattano tutte le missioni internazionali con esclusione di «Antica Babilonia» in Iraq.

L'articolo 1 proroga fino al 31 dicembre 2004 il termine relativo alla partecipazione del personale militare e civile alle seguenti operazioni: *Enduring Freedom*, e missioni ad essa collegate, cui partecipano circa 800 unità, soprattutto della Marina; *International Security Assistance Force-ISAF* in Afghanistan (570 unità), *Joint Forge* in Bosnia (1150 unità.), *Multinational Specialized Unit* (MSU) in Bosnia e in Kosovo (710 carabinieri); *Joint Guardian* in Kosovo (2.600 unità) e *Fyrom* (150 unità); *NATO Headquarters Skopje* (NATO HQS) (35 unità); *United Nations Mission in Kosovo* (UNMIK) e *Criminal Intelligence Unit* (CIU) in Kosovo (54 unità appartenenti all'Arma dei carabinieri, alla Polizia di Stato e alla Guardia di finanza); *Albania 2* e *NATO Headquarters Tirana* (NATO HQT) in Albania (600 unità), *Temporary International Presence in Hebron* (TIPH 2) (14 carabinieri) e *United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea* (UNMEE) (45 carabinieri) e, infine, missione per la partecipazione ai processi di pace in Somalia e in Sudan (5 unità).

L'articolo 2 proroga fino al 31 dicembre 2004 il termine relativo alla partecipazione del personale dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di finanza alle operazioni in Kosovo (54 unità), Albania (100 unità), Bosnia Erzegovina (48 unità) e Macedonia.

L'articolo 3 autorizza le spese per il sostegno logistico di una compagnia di fanteria rumena da inserire nel contingente militare italiano in Kosovo e di una compagnia di fanteria albanese da inserire nel contingente militare italiano impiegato nella missione internazionale in Albania.

L'articolo 4 disciplina le indennità di missione del personale impegnato nelle missioni previste nella proposta di legge.

L'articolo 5 prevede che i periodi di comando svolti dagli ufficiali presso unità impegnate in missioni all'estero siano validi ai fini degli obblighi di comando e di attribuzioni specifiche previsti nel grado.

L'articolo 6 adegua il limite complessivo della spesa entro 50 milioni di euro, cui il Ministero della difesa, in relazione alle operazioni internazionali di cui al presente provvedimento, può ricorrere per acquisti e lavori da eseguire in economia.

L'articolo 7, comma 1, conferma l'applicazione per il personale impiegato nelle operazioni *ISAF*, *Enduring Freedom*, e missioni ad esse collegate, delle disposizioni del codice penale militare di guerra e della disciplina prevista dall'articolo 9 del decreto-legge n. 421 del 1° dicembre 2001.

Il comma 2 è volto a prevedere la richiesta del Ministero della giustizia per tutti i reati commessi in territorio afgano a danno dello Stato e dei cittadini italiani appartenenti ai contingenti militari che operano nell'ambito delle missioni sopracitate con competenza alla cognizione del tribunale di Roma, in analogia a quanto già previsto e favorevolmente sperimentato per i reati militari connessi allo svolgimento delle missioni, per i quali è competente unicamente il tribunale militare di Roma. Infine, il comma 4 conferma per il personale impiegato nelle restanti missioni internazionali l'applicazione del codice penale militare di pace e delle disposizioni previste dall'articolo 9 del citato decreto-legge n. 421 del 2001.

L'articolo 8 definisce un ulteriore finanziamento di 800.000 euro per la realizzazione di uno studio epidemiologico indirizzato all'accertamento dei livelli di uranio e di altri elementi potenzialmente tossici presenti in campioni biologici di militari impiegati nelle missioni internazionali, al fine di individuare eventuali fattori di rischio per la salute, di cui all'articolo 13-ter del decreto-legge n. 9 del 20 gennaio 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 68 del 12 marzo 2004.

L'articolo 9 rinvia per gli aspetti non espressamente previsti dalla legge al decreto-legge n. 451 del 28 dicembre 2001.

L'articolo 10 ha introdotto la possibilità di risarcire le vittime civili italiane decedute in seguito ad attentati terroristici occorsi all'estero.

Gli articoli 11, 12 e 13 recano la copertura finanziaria e disposizioni finali.

In questo contesto merita un particolare cenno l'operazione *ISAF*, avviata con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001, che ha autorizzato il dispiegamento nell'area di Kabul, di una forza multinazionale con il compito di assistere il governo transitorio afgano a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul. In particolare, il 13 ottobre 2003 l'ONU, con la risoluzione n. 1510, ha autorizzato l'estensione del mandato dell'*ISAF* al di fuori di Kabul, al fine di supportare l'Autorità di transizione afgana (ATA) nel mantenimento della sicurezza.

Al momento, l'operazione *ISAF* ha ancora giurisdizione sulla città di Kabul, sull'area circostante e sulla provincia di Konduz. Tuttavia, è ritenuta necessaria un'espansione dell'area di responsabilità dell'operazione per consentire la progressiva stabilizzazione dell'Afghanistan.

L'espansione delle attività di ricostruzione e stabilizzazione è incentrata sul *Team* di Ricostruzione (PRT), da insediare entro il 2005 rispettivamente in 4 aree subregionali (Nord, Ovest, Sud ed Est) nelle quali intervenire. In merito all'espansione della missione *ISAF*, negli ambienti internazionali, in più sedi, è stata recentemente rappresentata l'attesa per un ruolo significativo da parte dell'Italia, perché i militari italiani si sono fatti apprezzare per il loro operato nella difficile provincia di Khost. È auspicato inoltre un forte contributo che l'Italia potrà dare in occasione delle prossime elezioni e noi speriamo vivamente che le nostre Forze armate vengano inviate anche per questo delicato passaggio della storia afgana.

Colleghi senatori, tramite questo provvedimento, il Parlamento è chiamato a confermare l'attivo coinvolgimento dell'Italia nella stabilizza-

zione dei Balcani e nella lotta al terrorismo internazionale e noi riteniamo che andare avanti in questa direzione sia negli interessi del nostro Paese e delle stesse generazioni future.

È per questa ragione che si raccomanda la sollecita approvazione di questo importante disegno di legge di proroga, con il concorso del più largo schieramento di forze politiche possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per l'ampia e puntuale relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

PALOMBO (AN). Signor Presidente, intervengo rapidamente per esprimere l'avviso favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale sulla proroga, fino al prossimo 31 dicembre, della partecipazione italiana alle varie missioni internazionali in atto, finalizzate a riportare stabilità nei rapporti internazionali, in un clima multilaterale di pace, di fiducia e di libertà fra le Nazioni.

La presenza dei nostri soldati nelle missioni è una garanzia per le popolazioni da soccorrere ed anche un sollievo per gli alleati che molte volte, in operazioni anche importanti, soprattutto per lo svolgimento dei servizi a diretto contatto con le popolazioni locali, si avvalgono dei nostri carabinieri e militari.

Rivolgo dunque un ringraziamento a questi uomini che da anni, con il loro impegno, la loro professionalità, la loro umanità e la loro capacità, onorano il nostro Paese.

PERUZZOTTI (LP). Signor Presidente, nel disegno di legge presentato dagli onorevoli Selva e Ramponi sono confluite le proroghe al 31 dicembre 2004 di tutte le missioni internazionali delle nostre Forze armate, ad esclusione di «Antica Babilonia». Tale è il risultato del cosiddetto «spacchettamento» (la separazione in due distinti provvedimenti delle disposizioni relative alla proroga di «Antica Babilonia» e alle altre missioni), invocato dal Centro-Sinistra e concesso infine dall'Esecutivo alla Camera dei deputati. Anche se le cose sono andate così, è per noi evidente che i due disegni di legge andrebbero esaminati congiuntamente, perché delineano il quadro complessivo degli impegni contratti dall'Italia sulla scena internazionale.

Ci sono constatazioni che desideriamo porre all'attenzione del Parlamento. Innanzi tutto, è evidente che gli oneri connessi al contributo italiano alla sicurezza internazionale sono in aumento. Quest'anno si raggiungerà la soglia di 1,2 miliardi di euro, che rappresenta un *record*, dovuto in larga misura alla crescita del peso delle missioni extraeuropee. Sono proprio gli interventi in Iraq e in Afghanistan, infatti, a fare la parte del leone, ad esigere lo sforzo maggiore.

Il contributo che l'Italia fornisce è quindi rilevante e significativo anche al di fuori della regione geopolitica in cui di solito si concentra e questa circostanza dovrebbe spingere il Governo a battersi in tutte le sedi appropriate per ottenerne il riconoscimento. Finalmente iniziamo ad averlo

da Stati Uniti e Gran Bretagna; tuttavia occorre lavorare anche su Francia e Germania, con le quali dividiamo gli oneri della stabilizzazione dei Balcani, oggi nel quadro NATO, ma dal prossimo dicembre nel contesto dell'Unione Europea. Dobbiamo infatti impegnarci nella ricostituzione della solidarietà occidentale: possiamo farlo proprio partendo dalla lotta al terrorismo internazionale, dai Balcani e dall'Africa.

Come Lega Nord, voteremo quindi a favore della proroga di queste missioni. Non possiamo, infatti, allentare la pressione su Bin Laden e sui talebani. Dobbiamo proseguire nella complessa ricostruzione politico-istituzionale dell'Afghanistan.

Al contempo, i Balcani restano una priorità della nostra politica di sicurezza nazionale. Ci sembra, pertanto, giusto non disimpegnarci ed andare avanti sia in Albania che in Bosnia e in Kosovo. Siamo oltretutto prossimi ad un momento cruciale: se la transizione dalla *Sfor* a guida Nato all'*Eufor* a guida europea dovesse coincidere con una ripresa della guerra civile, infatti, tutti gli investimenti fatti negli ultimi otto anni andrebbero perduti. Inoltre, sarebbe la fine delle ambizioni dell'Unione Europea a sviluppare una propria identità di alto profilo nel campo della politica estera e di sicurezza. Infine, un fallimento implicherebbe certamente una nuova pericolosa crescita delle pressioni migratorie e del potere della criminalità organizzata nel bacino adriatico.

Per tali ragioni sosteniamo anche questo provvedimento di proroga, non senza l'orgoglio di rivendicare al nostro merito una specifica disposizione che figura nel testo: quella relativa agli 800.000 euro stanziati affinché prosegua il monitoraggio delle condizioni sanitarie dei nostri soldati, esposti in più di un teatro al contatto con le polveri da uranio impoverito. Alcuni parlamentari, alla Camera, hanno improvvidamente sostenuto che si tratta di uno spreco. Noi la pensiamo diversamente. Lo Stato chiede molto, attualmente, ai suoi uomini che lo rappresentano volontariamente in divisa per il mondo: è doveroso che si dimostri tutta la sollecitudine possibile nel cercare di prevenire i danni che possono derivare alla loro salute dal generoso impegno sui teatri di crisi.

Condividendo l'ispirazione che muove le proroghe, per tutte queste ragioni, la Lega Nord preannuncia il voto favorevole sul provvedimento in titolo.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, la posizione del nostro Gruppo non cambia rispetto a quella già espressa in occasioni precedenti. Continuiamo a sostenere tutte le missioni di pace e non riteniamo che la missione in Afghanistan rientri in tale fattispecie. Siamo quindi costretti, vista l'impossibilità di procedere allo scorporamento dell'operazione *Enduring Freedom-ISAF* a continuare ad esprimere il nostro voto contrario. Ciò non ci esime, però, dalla possibilità di svolgere una serie di considerazioni di merito rispetto soprattutto alla situazione in Afghanistan, una situazione che vediamo progressivamente deteriorarsi.

La situazione della sicurezza in Afghanistan è, di fatto, estremamente grave. Tra l'altro, lo stesso Karzai ha dovuto ammettere che oggi il mag-

giore rischio per la sicurezza nel Paese non è tanto quello rappresentato dalla resistenza dei talebani quanto quello dovuto al nefasto operato dei cosiddetti «signori della guerra», quegli stessi che di fatto l'amministrazione americana ha visto come principali alleati per mantenere il controllo del territorio; quegli stessi signori della guerra che oggi presidiano praticamente tutto il territorio nazionale, ad esclusione di Kabul, che continua ad essere controllata dalle truppe ISAF.

La situazione della sicurezza in Afghanistan ha portato poi ad una decisione, che è stata considerata da molti osservatori come un duro colpo alla strategia americana in Afghanistan, ovverossia al rinvio delle elezioni presidenziali al 9 ottobre e delle elezioni nazionali alla primavera del 2005; ciò avviene perché la strategia dei talebani in Afghanistan è sempre stata indirizzata a cercare di impedire lo svolgimento della tornata elettorale. Questo rinvio non va considerato soltanto come l'effetto di una recrudescenza della resistenza talebana ed anche della difficoltà di coinvolgere i signori della guerra in un modello di stabilizzazione nazionale; si deve tenere presente anche il fatto che le politiche di sicurezza adottate nel periodo successivo al conflitto in Afghanistan si sono rivelate totalmente fallimentari.

Riteniamo opportuno interrogare nel merito anche il Governo, visto che è sua intenzione continuare a contribuire con le truppe italiane all'operazione di sicurezza in Afghanistan. Noi riteniamo – in ciò avvalorati anche da uno studio indipendente dell'*Afghanistan research and evaluation unit* – che l'assoluta mancanza di strategia da parte delle truppe di stabilizzazione in Afghanistan stia compromettendo alla radice la sicurezza e le stesse sorti del popolo afgano. Ciò si verifica a fronte di un aumento non in termini qualitativi, ma soltanto quantitativi delle truppe che la NATO andrà a destinare, soprattutto per rafforzare il *Provincial reconstruction team* (PRT), di cui ha parlato pure il relatore, rispetto al quale nutriamo altresì forti perplessità. Inoltre, ad oggi non abbiamo avuto alcun chiarimento in ordine alla partecipazione italiana, non essendo neppure noto il luogo in cui gli italiani dovrebbero ipoteticamente andare per partecipare, appunto, al PRT.

Riteniamo che in tal modo si creerà un grave precedente, poiché la commistione tra intervento umanitario di ricostruzione *post*-bellica e presenza militare sul territorio può pregiudicare i principi fondamentali del diritto umanitario e dell'assistenza umanitaria che – secondo i parametri del diritto internazionale e della consuetudine – dovrebbero essere completamente terzi rispetto alla presenza in un Paese di truppe militari straniere.

Un ulteriore elemento che conferma la difficoltà di riportare l'Afghanistan in una situazione di normalità è rappresentato dal problema del disarmo delle milizie. Oggi esistono in Afghanistan 50.000 miliziani armati, di cui solo 10.000 hanno deciso di deporre le armi, anche se finora solo 7.000 di questi ultimi le hanno effettivamente consegnate. Questa situazione comporta un grande rischio, ma fino ad oggi né il relatore né il Governo hanno fornito adeguate informazioni né alcuna rassicurazione sul

fatto che la presenza delle truppe italiane sia in grado di contrastare o di prevenire eventuali nuovi combattimenti o comunque rischi derivanti dalla situazione di grave instabilità esistente in tutto il Paese.

Desidero citare un rapporto interessante di un vecchio funzionario del Pentagono, che fa riferimento ad uno studio del *Defense department's office* della *Special operations and low intensity conflict* (Solic) della fine del 2002 nel quale si evidenzia che a livello di amministrazione americana esiste un forte conflitto tra ciò che Donald Rumsfeld e il Dipartimento della difesa americano intendono riguardo alle operazioni in Afghanistan e ciò che in effetti c'è in Afghanistan.

Oggi la situazione umanitaria è estremamente grave. La condizione delle donne afgane, che è stata considerata come una delle cartine di tornasole dell'avvenuto recupero di democrazia nel Paese, continua ad essere estremamente preoccupante. Di fatto, la comunità internazionale ha destinato una minima parte dei fondi finalizzati alla ricostruzione per la realizzazione di effettivi programmi sul territorio. Tra l'altro, vorrei ricordare che tra le varie voci di finanziamento quella destinata al sostegno del processo elettorale – che è considerato la chiave di volta per la trasformazione e la stabilizzazione del Paese – è tra quelle che ricevono minori risorse; anzi, ci risulta che ad oggi i fondi stanziati dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti (circa 70 milioni di dollari) non siano stati ancora erogati. Quindi, di fatto ci troviamo in una situazione in cui le elezioni, già rinviate, potrebbero esserlo ulteriormente e, comunque sia, la mancanza di coinvolgimento della comunità internazionale rispetto a questo importante passaggio politico del Paese potrebbe pregiudicarne completamente l'esito; peraltro, considerato che la spesa prevista per le elezioni in Afghanistan dovrebbe ammontare a circa 101 milioni di dollari, i 70 milioni stanziati ma non ancora sborsati sono solo in parte adeguati a raggiungere lo scopo. Tengo a sottolineare questo aspetto a dimostrazione del fatto che il passaggio di strategia in Afghanistan è stato influenzato dalle scelte di intervento in Iraq: dopo aver estirpato il regime dei talebani ci si è preoccupati poco del dopoguerra e della gestione democratica della vita politica ed economica del Paese, senza peraltro tenere conto dei risultati fallimentari della operazione di coinvolgimento dei cosiddetti «signori della guerra», che potrebbe creare una grave pregiudizio anche all'impegno dell'Italia in quella regione.

Anche in considerazione di questi elementi di merito non possiamo che ribadire la nostra netta opposizione ad un rifinanziamento della missione italiana. Sarebbe a nostro avviso più opportuno riconvertire i fondi a ciò destinati per finanziare progetti di cooperazione dal basso e di sostegno di un processo elettorale che sia ampiamente rappresentativo e democratico e che possa anche includere modelli di gestione e di prevenzione diplomatica dei conflitti in quelle aree oggi più interessate da instabilità.

Sarebbe importante un maggiore impegno anche per quanto riguarda la lotta al narcotraffico e alla produzione di oppio, giacché il paradosso vuole che proprio quei «signori della guerra» che oggi sono i principali

alleati dell'Occidente in Afghanistan siano poi coloro che hanno ripreso a produrre eroina ed oppio.

Ultima questione, ma non per importanza – e questo è un elemento ricorrente anche per la questione irachena – è quella del rispetto dei diritti dell'uomo. Vi sono state infatti numerose denunce di violazioni dei diritti umani da parte delle truppe di occupazione, soprattutto statunitensi, e non solo quelle constatate e denunciate ad Abu Ghraib o in altre carceri irachene, ma anche in Afghanistan, e non soltanto a Bagram. Riteniamo pertanto opportuno ricordare questo aspetto e richiamare anche il Governo e le truppe italiane ad una maggiore responsabilità e vigilanza anche in Afghanistan.

Per quanto riguarda il Kosovo – e al riguardo ribadisco la nostra posizione favorevole al coinvolgimento del nostro Paese – avremmo gradito che ci fossero fornite maggiori informazioni rispetto ai recenti sviluppi. Negli ultimi mesi abbiamo infatti assistito ad una recrudescenza dei casi di violenza, seppur localizzati in Kosovo, e di attacchi alle truppe NATO e quindi sarebbe stato utile avere maggiori elementi per comprendere se l'attuale stato di cose possa portare ad un cambiamento delle regole di ingaggio ed in quale modo venga giudicato dal Governo, se come una situazione contingente oppure come parte di una evoluzione che nel lungo periodo potrebbe determinare preoccupazione anche per l'incolumità dei nostri militari.

MELELEO (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le considerazioni del relatore, analoghe a quelle espresse in numerosi precedenti interventi a tal proposito svolti dai colleghi sia in Commissione che in Aula, non debbano essere ritenute superflue, ma utili a convincerci della necessità della nostra permanenza nei territori internazionali bisognosi di stabilità.

Non mi soffermerò sull'articolato, già sufficientemente illustrato dal relatore, ma svolgerò qualche considerazione di carattere generale.

Ritengo superfluo rievocare le tappe che il nostro esercito in un passato non remoto ha percorso, purtroppo non senza un tributo di sangue. Se prima poteva ritenersi comprensibile, anche se non condivisibile, oggi la nostra presenza in vari Stati del mondo non può non essere sostenuta senza perplessità. Come è stato già sottolineato in precedenti interventi, se non prorogassimo ulteriormente la nostra permanenza in quei territori, considerato anche l'attuale difficile momento, commetteremmo un atto politicamente errato e certamente riprovevole sotto il profilo umano e sociale. Non possiamo, infatti, abbandonare quei popoli, oggi in gran parte allo sbando, nel momento più delicato, nè rinnegare il sacrificio dei nostri giovani inviati in loro soccorso, in modo non univoco, bensì democratico, da parte del Parlamento.

Ritengo pertanto che non si possa negare il voto favorevole a questo provvedimento, auspicando al contempo che si raggiunga l'obiettivo cui aspirano quei popoli e per il quale vogliamo assicurare il nostro valido contributo.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, giudichiamo positivo l'accoglimento della nostra richiesta di scindere i decreti di proroga alle partecipazioni italiane a missioni internazionali, separando così quella in Iraq dalle altre missioni in cui interviene il nostro Paese. Ciò permette di ristabilire una situazione di fatto che vede distinte e sostanzialmente differenti le nostre partecipazioni a tali missioni, consentendoci di analizzare, anche più compiutamente, quelle iniziative che altrimenti sarebbero state schiacciate dal peso politico assunto dalla missione in Iraq.

Mi riferisco, ad esempio, alla missione in Afghanistan, che, sorretta sin dall'inizio da un ampio consenso internazionale nella comune convinzione che il regime dei talebani fosse una base per Al Qaeda e le sue azioni di terrorismo internazionale, si presenta difficile e pericolosa, anche per ciò che concerne l'incolumità dei nostri militari sottoposti comunque al codice penale militare di guerra. Resta aperto, da questo punto di vista, il problema dell'applicazione del codice penale militare di guerra al personale che opera per la pacificazione del territorio, per la ricostruzione e lo sviluppo di quel Paese.

Come è noto, la missione in Afghanistan opera sotto l'egida dell'ONU e con il comando operativo della NATO e vede la presenza di tutti i grandi paesi europei, compresi la Germania, la Francia e la Spagna, di cui i primi due non hanno mai partecipato alla missione in Iraq, mentre la Spagna ha invece recentemente ritirato le proprie truppe.

La missione in Kosovo – anch'essa oggetto di proroga del presente provvedimento – che è nata per contrastare la pulizia etnica allora in corso che interessava quasi due milioni di persone allontanate dalle proprie abitazioni, non appare meno importante. Con quella iniziativa si è riusciti a far tornare la popolazione nei propri paesi, evitando un esodo di massa e profughi sparsi in tutta Europa. Tuttavia, al momento appare molto delicata la situazione dei serbi; sappiamo bene, infatti che cosa si è verificato solo pochi mesi fa in Kosovo, ed a tal proposito esprimeremo tutte le nostre preoccupazioni invitando il Governo a riflettere sull'opportunità della prevista riduzione delle forze multinazionali in Kosovo, soprattutto per i rischi che corrono i serbi rimasti nei territori. Essi vivono in *enclaves* protetti dalle forze militari del contingente internazionale e quindi risulta ben lontano dall'essere realizzato l'obiettivo del loro ritorno nelle proprie abitazioni. Gli stessi monasteri serbo-ortodossi sono stati in alcuni casi dati alle fiamme e distrutti e sono tuttora protetti dal contingente di pace.

La presenza occidentale in Kosovo è oggi pertanto indispensabile, anche se per ragioni opposte a quelle che portarono originariamente a decidere l'intervento, che aveva il fine di tutelare la popolazione di etnia albanese e che attualmente si rende viceversa necessario per tutelare la popolazione di etnia serba.

Altrettanto positive sono state le missioni in Macedonia e in Albania. In tutte queste diverse missioni emerge un dato unificante: dove c'è un ampio consenso internazionale, sia da parte degli organi sovranazionali che delle grandi democrazie mondiali, i risultati di pacificazione, stabiliz-

zazione e ricostruzione, sia pure con le difficoltà che riscontriamo (e che in parte ho citato), sono più facili da ottenere.

Vorrei, poi, che il relatore fornisse chiarimenti in ordine al problema della copertura degli oneri finanziari a regime per il triennio finanziario connessi alla partecipazione a queste missioni. Se tale problema non fosse risolto, ci troveremmo sempre di fronte a ripetuti provvedimenti di proroga delle missioni, senza che si possa pervenire ad un quadro normativo unitario che regoli il profilo giuridico ed economico delle stesse. A questo proposito – se non ricordo male – un'apposita norma dell'ultima legge finanziaria prevedeva per quest'anno un finanziamento di 1.200 milioni di euro per le missioni, proprio per evitare la ricerca affannosa, all'ultimo momento, di coperture attinte da questo o quel capitolo. In qualche occasione si sono create anche situazioni alquanto discutibili, allorché sono state utilizzate risorse destinate alla cooperazione internazionale per finanziare missioni militari, e così via. Con l'introduzione di questa norma nella legge finanziaria sembrava si fosse risolto il problema, dando risposta ad un'esigenza più volte sottolineata in questa Commissione non soltanto nella legislatura attuale, ma anche in quella precedente. Leggendo l'articolato, invece, sembra di capire che le risorse non vi siano. Ripeto, però, che non ho le idee del tutto chiare al riguardo e, quindi, vorrei che il relatore, che magari ha avuto l'opportunità di interloquire anche con le strutture del Ministero, o lo stesso rappresentante del Governo fornissero chiarimenti nel merito.

Detto questo, ci auguriamo che il provvedimento in esame possa avere un *iter* preferenziale. A nome del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo preannuncio la presentazione di emendamenti sul trattamento del personale impegnato nelle missioni all'estero, con una tabella che ridefinisce le indennità di missione (quelle cui fa riferimento l'articolo 4).

Infine, vorrei sollevare una questione che riguarda l'articolo 8 del provvedimento, che considero poco chiaro o meglio alquanto generico circa «l'attività di ricerca scientifica a fini di prevenzione sanitaria». Questo articolo, che sostanzialmente riprende l'articolo 13-*ter* del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, convertito dalla legge 12 marzo 2004, n. 68, recante: «Proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero», stanziava ulteriori 800.000 euro rispetto ai 1.175.330 euro già stanziati dal citato articolo 13-*ter*. Praticamente in esso si afferma che tale spesa è autorizzata «per la realizzazione dello studio epidemiologico di tipo prospettico seriale indirizzato all'accertamento dei livelli di uranio e di altri elementi potenzialmente tossici presenti in campioni biologici di militari impiegati nelle missioni internazionali, al fine di individuare eventuali situazioni espositive idonee a costituire fattore di rischio per la salute». Su tale punto vorrei avere qualche chiarimento perché, a quanto pare, queste risorse verrebbero utilizzate per uno studio da condurre su 1.000 militari considerati potenzialmente soggetti alle forme di inquinamento possibili già citate. Ovviamente, questi 1.000 militari sono volontari ed opereranno adottando le misure di protezione idonee a preser-

varli da qualsiasi possibile forma di inquinamento. Tali misure di protezione sono quelle citate dal generale Donvito, direttore generale della sanità militare, nel corso di una audizione svolta alla Camera, vale a dire «un facciale anti NBC completo di borsa doppio filtro; un indumento protettivo permeabile da indossare sulla tuta da combattimento per proteggere la pelle da aggressivi chimici e biologici e dal contatto – per almeno 24 ore – con particelle radioattive», e così via. Noi, però, sappiamo che con queste protezioni non potrà avvenire alcuna contaminazione da materiale inquinante, quindi nemmeno da uranio impoverito; dunque possiamo essere sicuri fin d'ora del risultato dell'esperimento, vale a dire che questi 1.000 soggetti volontari, con tali protezioni, non correranno alcun pericolo. Mi chiedo però quale sarebbe «l'accettabilità» e la serietà della realizzazione di uno studio epidemiologico di tipo prospettico seriale indirizzato all'accertamento dei livelli di uranio e di altri sostanze potenzialmente tossiche citate dall'articolo medesimo. Se le risorse servono a fare questo tipo di esperimenti, credo che si neghi *in nuce* il contenuto dell'articolo medesimo. Intendo dire che, se in concreto la disposizione normativa si traduce in un esperimento di tale fatta, si nega la finalità stessa della norma di legge o meglio che l'esperimento in concreto sia utile a conseguire lo scopo cui si destinano le risorse.

Quando si apprende da una relazione del direttore generale della sanità militare che la norma serve a fare un certo tipo di esperimento, francamente vengono seri dubbi sull'opportunità di destinare ulteriori 800.000 euro per tale finalità.

Signor Presidente, come ho poc'anzi sottolineato, ci auguriamo un *iter* spedito e preferenziale del provvedimento, perché ci rendiamo conto della situazione anche temporale (mancano pochi giorni all'interruzione dei lavori parlamentari). Tuttavia riteniamo che, posta la serietà della materia trattata dall'articolo 8, non si possa rispondere in questo modo all'esigenza da più parti sottolineata di tutelare i nostri militari nei teatri di operazioni dove sono stati utilizzati o possono essere utilizzati materiali che espongono a seri rischi la loro salute. Sulla questione dell'uranio – e non solo – è aperta una discussione importante. A mio avviso, risposte di questo tipo rischiano di essere fuorvianti, oltre che dispersive di risorse preziose, in un contesto che – come ben sappiamo – non è molto facile per le finanze pubbliche.

Per tale motivo, ci accingiamo a presentare alcuni emendamenti relativi a misure di sostegno e prevenzione per la tutela della salute, nonché all'istituzione di una commissione interministeriale di ricerca scientifica ai fini di prevenzione sanitaria, con l'intento di destinare queste risorse a fini più utili.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il relatore prima e successivamente qualche senatore della maggioranza hanno liquidato la scelta, o meglio il cammino parlamentare indicato dalla Camera dei deputati, rispetto al quale un collega ha utilizzato anche un'espressione sprezzante. Riteniamo invece che la decisione presa in sede di prima lettura dall'altro

ramo del Parlamento di distinguere in due diversi provvedimenti legislativi l'insieme delle altre missioni rispetto alla partecipazione alla guerra di invasione in Iraq, rappresenti una scelta politica da sottolineare e che testimonia ancora una volta la capacità della Camera dei deputati di porsi come interlocutore nei confronti del Governo, cosa che certo non si può dire – lo dico con amarezza, ma credo che sia opportuno sottolinearlo – del Senato della Repubblica.

Consideriamo tale distinzione interessante e in particolar modo utile proprio in considerazione del diverso grado di consenso del Parlamento sulle varie missioni, ma soprattutto della diversa legittimazione delle missioni decise in ambito multilaterale rispetto a quella irachena che ha invece un evidente carattere unilaterale. Questa distinzione – nonostante il Governo con l'atto di presentazione del decreto-legge abbia dimostrato di non tenere assolutamente conto degli orientamenti manifestati in precedenza dalla Camera dei deputati visto che ha riproposto un unico provvedimento – ci consente quindi di analizzare più compiutamente la condizione delle singole missioni internazionali alle quali partecipano i militari italiani (ai quali va non solo il nostro saluto, ma anche il ringraziamento per l'impegno professionale ed umano profuso nell'espletamento della loro attività), evitando così che il preponderante peso politico dell'operazione irachena faccia passare in secondo piano il dibattito sulle problematiche connesse alle altre missioni. Ribadisco comunque che mentre queste ultime avvengono nell'ambito di risoluzioni approvate da organismi internazionali che partecipano anche alla loro gestione, la missione in Iraq non è ancora sotto la giurisdizione delle Nazioni Unite, giacché, in base al comma 7 della risoluzione n. 1546, l'ONU interverrà se le circostanze per svolgere il proprio mandato lo consentiranno e il segretario generale Kofi Annan ha dichiarato che tali condizioni di sicurezza ancora non esistono.

Questa distinzione crea inoltre le condizioni per un'assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche chiamate ad indicare un quadro di amicizie e di alleanze internazionali alle quali il nostro Gruppo crede e alla cui definizione ha contribuito nel tempo in cui partecipava al governo del Paese e alla quale intende nuovamente contribuire nel momento in cui gli italiani dovessero riaffidare all'Ulivo ed al Centro-sinistra la guida del nostro Paese.

Vengo ora ad una osservazione che riguarda il contenuto del presente disegno di legge. Devo dire che solo la ristrettezza dei tempi con cui il disegno di legge viene proposto all'esame del Senato spinge il nostro Gruppo ad accettare la sede deliberante per una norma di tale delicatezza; in altre condizioni avremmo infatti certamente richiesto l'assegnazione del provvedimento in sede referente, non per ragioni di contrapposizione o di ostruzionismo nei confronti della maggioranza, ma in quanto riteniamo che la proroga delle missioni internazionali italiane non sia un atto burocratico, tant'è che, soprattutto se alcuni degli emendamenti che ci apprestiamo a presentare saranno accolti, voteremo a favore del disegno di legge nel suo complesso. La partecipazione alle missioni militari interna-

zionali è ormai il cuore della politica internazionale del nostro Paese, come dimostra anche il fatto che tutti i nostri Ministri e lo stesso Presidente del Consiglio quando sono all'estero vi fanno riferimento. Si tratta quindi di una parte importante della nostra politica estera ed anche di un rilevante impegno per le nostre Forze armate, che partecipano a tali missioni con circa 10.000 uomini e donne (siamo al terzo posto nel mondo per numero di militari impiegati all'estero), ed al riguardo è quindi opportuna una riflessione del Parlamento.

Un ulteriore aspetto da considerare in questa analisi, sia pure nei tempi ristretti impostici dall'esame in sede deliberante, è il fatto che molte di queste missioni vengono da lontano, visto che la gran parte di esse sono state deliberate nel corso della passata legislatura. Ciò renderebbe quanto mai opportuno che il rinnovo del mandato e lo stanziamento delle risorse necessarie, nonché gli eventuali aggiustamenti tecnici fossero accompagnati da una analisi dei risultati. A tal fine il Governo dovrebbe quindi predisporre specifiche relazioni da sottoporre al Parlamento in modo tale da consentire la possibilità di procedere ad una deliberazione responsabile e fondata in ordine all'aggiornamento dei compiti che vengono affidati alle nostre Forze armate nell'ambito di queste missioni e che corrispondono a impegni che il nostro Paese si assume. Sotto questo profilo, due esempi particolarmente significativi, proprio in considerazione dei rischi e delle difficoltà cui sono sottoposti i nostri militari, sono costituiti dalle missioni in Afghanistan e nei Balcani, la cui proroga meriterebbe un'approfondita riflessione.

Analoga attenzione deve essere rivolta all'evoluzione che mese dopo mese sta avendo la politica estera e di sicurezza comunitaria. In tal senso colgo l'occasione per sottolineare l'iniziativa portata avanti dall'Italia e dalla Francia ai fini della creazione di un reparto europeo di gendarmeria, progetto che verrà presentato ai Ministri della difesa e degli affari esteri dei Paesi dell'Unione a metà settembre a Norwich nei Paesi Bassi. Secondo le indicazioni dei Governi italiano e francese, a questo reparto europeo di gendarmeria dovrebbe essere affidato il compito di affiancarsi ed eventualmente sostituire i contingenti militari in quelle aree del globo in cui è in corso una fase di transizione dalla gestione militare della crisi a quella civile. Ora, poiché questo tipo di collaborazione internazionale dovrebbe partire entro la fine del 2004, noi pensiamo che il Governo avrebbe dovuto inserire all'interno di questo provvedimento o almeno nella relazione anche tale iniziativa, non fosse altro perché essa va nella direzione più volte sottolineata dal Gruppo Margherita-l'Ulivo nei dibattiti relativi alle missioni internazionali. Mi riferisco all'esigenza che l'Italia cominci ad assumere anche un ruolo nella creazione di corpi civili volti al mantenimento della pace, da affiancare alle Forze armate o da far succedere a queste nella loro attività. Il reparto europeo di gendarmeria, che l'Italia sta facendo nascere insieme con la Francia, va in tale direzione e sarebbe utile che il Governo ne informasse il Parlamento.

Sempre restando nell'ambito delle operazioni internazionali e della cooperazione europea, un'altra lacuna del provvedimento, non colmata pe-

raltro da informazioni fornite dal Governo al Parlamento, riguarda il cambiamento nel carattere della presenza delle nostre Forze armate in Bosnia-Erzegovina. Infatti, la missione guidata dalla NATO verrà sostituita dalla missione europea denominata «Altea»: si tratta di un fatto significativo ed importante che noi condividiamo. C'è un punto, però, sul quale credo che il Governo debba fare chiarezza nei confronti del Parlamento e di tutti i cittadini. Mi riferisco agli oneri derivanti da tale missione, stimati in 72 milioni di euro. Si tratta di un importo che coprirà i costi comuni dell'operazione e sarà finanziato attraverso i contributi dei Paesi membri, secondo un meccanismo individuato nel febbraio di quest'anno. Vorremmo capire se la partecipazione italiana alla spesa di 72 milioni di euro è aggiuntiva rispetto ai costi previsti dal decreto – così sembrerebbe – perché comunque il piano di finanziamento di questa missione prevede che i singoli Paesi, oltre a contribuire al fondo comune, sopportino, come avviene attualmente, anche i costi non comuni, quali ad esempio i salari dei militari e delle persone che partecipano alla missione.

Quelli richiamati sono due punti che, a nostro avviso, dovrebbero essere approfonditi nel corso dell'esame di questo disegno di legge, proprio per aggiornare il Parlamento sull'attività delle nostre Forze armate anche con riferimento al mutamento delle situazioni. Come ho poc'anzi sottolineato, riteniamo che, già in questa fase, il Governo debba riferire al Parlamento sullo stato della situazione in Afghanistan, nei Balcani ed in particolare nel Kosovo.

Per quanto riguarda l'Afghanistan, a cui si riferiscono i commi 1 e 2 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, è prevista la spesa di 42 milioni di euro per *Enduring Freedom* e di 74 milioni di euro per la partecipazione italiana alla missione ISAF, sotto l'egida ONU-NATO. Esprimiamo un giudizio favorevole sul fatto che le spese per la partecipazione alla missione ISAF superino quelle per la partecipazione alla missione «Libertà duratura». La nostra posizione resta quella che abbiamo sottolineato fin dall'inizio, cioè che è indispensabile che l'intero contingente italiano operante in Afghanistan sia ricompreso all'interno della missione ISAF, una missione internazionale multilaterale, e che si ponga fine alla partecipazione italiana alla missione «Libertà duratura», che noi riteniamo conclusa. Del resto, anche il presidente dell'Afghanistan Karzai ha manifestato più volte l'opportunità che la missione ISAF allarghi la sua presenza al di fuori di Kabul, si estenda in altri centri urbani e cominci ad operare perché il Governo rappresentativo dell'Afghanistan abbia effettivamente il controllo della maggior parte del territorio.

Questo si potrà ottenere – come ho evidenziato prima – se alla missione multilaterale ISAF verranno assegnate nuove forze ed uno dei modi immediati per farlo è, appunto, assegnare a questa missione l'intero contingente italiano, anche in considerazione di un impegno maggiore dell'Alleanza atlantica in Afghanistan. Il Governo Karzai ha chiesto altri 3.000 uomini. Credo sia indispensabile che l'Esecutivo, anche su questo, fornisca le informazioni necessarie e indichi al Parlamento le scelte che intende fare. Comunque, nel merito, il nostro Gruppo presenterà alcune

proposte emendative che consentiranno di approfondire ulteriormente la materia.

L'altra situazione rispetto alla quale - come ha già ricordato il collega Nieddu - occorre informare il Parlamento, nel corso dell'esame di questo disegno di legge, e, se possibile, fornire indicazioni riguarda il Kosovo. È evidente che finora la missione internazionale non ha raggiunto del tutto gli obiettivi che si era data a medio e a lungo termine. Restano difficoltà e condizioni di alto rischio per le popolazioni. La risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 1244 del 1999 non solo non è stata attuata, ma la convivenza interetnica tra la comunità albanese e quella serba è ulteriormente peggiorata. I fatti accaduti il 17 e il 19 maggio scorsi hanno riacceso l'attenzione su quest'area. È un'area che di fatto, a seguito dell'allargamento dell'Unione Europea, è ormai ai nostri confini e quindi sulla quale il Parlamento deve esercitare un'attenzione particolare per far sì che la presenza delle forze militari italiane, nell'ambito di quelle multinazionali delle Nazioni Unite e della NATO, raggiunga realmente gli obiettivi sulla base dei quali la missione in Kosovo opportunamente aveva avuto impulso.

Queste, onorevole Presidente, erano alcune delle considerazioni che intendevamo svolgere, riservandoci di intervenire ancora in fase di esame dei singoli articoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Propongo quindi di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti per domani, mercoledì 21 luglio, alle ore 15.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.

